

P. ALESSANDRO SCURANI S.I.

I ricordi di
un superstite

PER I 50 ANNI DI SAN FEDELE

Arrivai a San Fedele nel marzo del 1959. Trovavi una comunità composta di 25 Padri e di 11 Fratelli Coadiutori. Era una comunità allegra e attiva. L'età media dei componenti era di 40 anni. Vi spiccavano alcune personalità, che erano le colonne delle diverse opere.

Il padre Pietro Costa, confessore magnanimo e direttore del «Centro Studi Sociali».

Il padre Arcangelo Favaro, l'inventore del «Centro Culturale», divenuto in pochi anni famoso in tutta Milano.

Il padre Ludovico Maino, che fin dal 1945 aveva organizzato l'assistenza sanitaria per i più poveri tra i malati.

a sinistra:
p. Pietro Costa
A destra:
**p. Giuseppe
Valentini**



Il padre Giuseppe Valentini, dal poderoso ingegno, studioso di cose albanesi e bizantine, direttore di «Lecture» inalberava fiero la sua lunga barba nera.

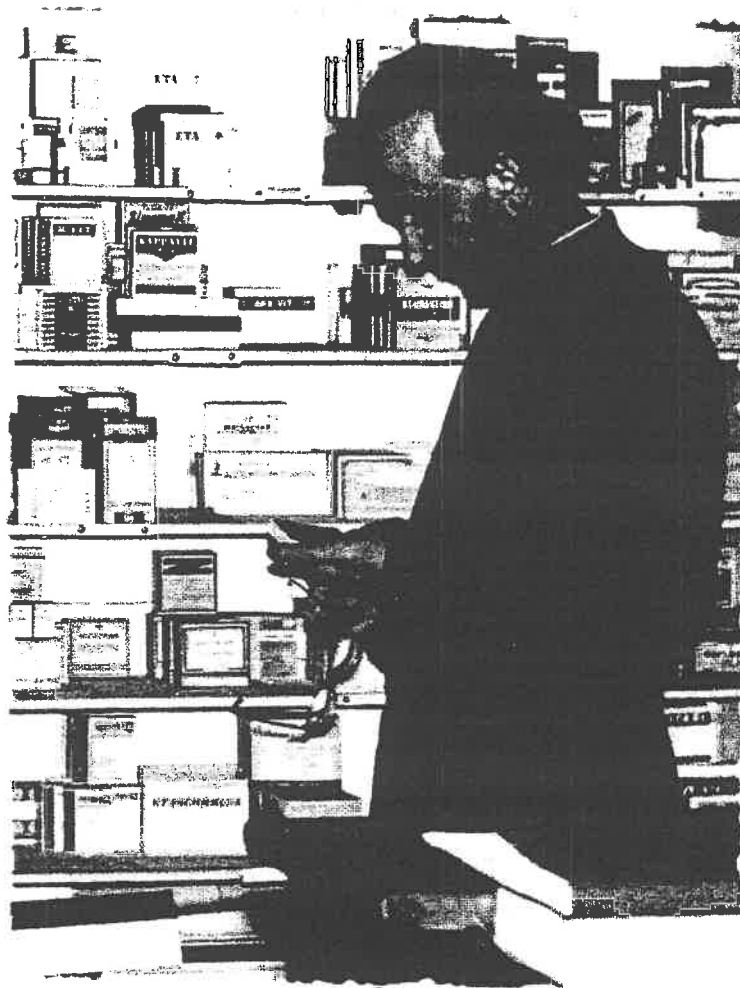
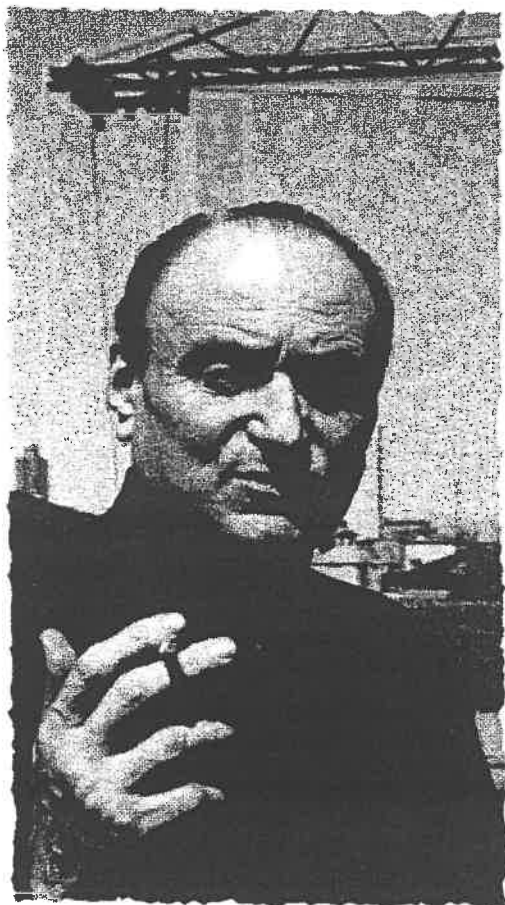
Il padre Ambrogio Fiocchi trascinava gli ultimi mesi di una vita intensissima, dedicata allo studio e all'apostolato tra il clero.

Da pochi anni era scomparso il padre Pietro Orsini, un predicatore straordinario di Esercizi, con la sua *Miniera ignaziana*

in cinque grossi volumi, oggetto di tante scherzose battute.

Si era ritirato a Gallarate anche il padre Carlo Beretta al quale il ricostruito San Fedele doveva molto.

Poi c'erano i giovani: Bassan, Morell, Mason, Castelli, Colombo, Perico, Rosa, Bisol, Somnavilla, Taddei... ai quali noi



giovanissimi guardavamo con ammirazione.

Gli anziani ci raccontavano la storia del ritorno dei gesuiti e dell'origine della Residenza quattordici anni prima.

a sinistra:

p. Arcangelo Favaro

A destra:

p. Ludovico Maino

IL RACCONTO DEGLI ANZIANI

Nei gesuiti era rimasta la nostalgia della loro antica Residenza, dalla quale erano stati cacciati nel 1773. Erano ritornati a Milano nel 1851 dopo la restaurazione e avevano aperta una «Statio» prima in via San Damiano, poi in via Montebello. Tra mille difficoltà riaprirono anche un collegio in via Porta Nuova, nell'antico «Istituto dei Ciechi». Comprendevo anche una chiesa, con addetti alcuni Padri della Residenza di via Montebello. Ben presto Residenza e collegio si unirono. Il ritorno a San Fedele era un sogno proibito. Ci proveranno nel 1925, col favore del cardinal Tosi, e nel 1930, ma senza alcun risultato.

Con la guerra si era creata una situazione nuova. Il 16 agosto 1943 un bombardamento aveva sbriciolato l'antica Residenza, adibita a Questura, e gravemente danneggiato la chiesa. L'anno seguente, il 10 settembre 1944, toccò al Leone XIII. Il collegio trovò ospitalità nell'Istituto delle Orsoline di via Parini, ma rimase senza chiesa.

Intanto i superiori della provincia religiosa si rendevano conto che la guerra stava per finire e bisognava affrontare i problemi del dopoguerra con opere idonee ai nuovi tempi. Nel gennaio del 1945 alcuni Padri della Provincia Veneto-Milanese si trovarono a Gallarate con il padre Domenico Bianchini per programmare le opere del dopoguerra. Fu deciso, tra l'altro, di costituire un «Centro di Studi Sociali». I padri Toldo, rientrato dall'Albania, e

Perico, ritornato dalla guerra, si sarebbero recati a Parigi, a «L'Action Populaire», a prepararsi.

Il padre Andretta, rettore e preside del Leone XIII, aveva fatto anche richiesta al cardinal Schuster di una nuova chiesa, in sostituzione di quella distrutta. Il Cardinale offrì quella del Monastero Maggiore in corso di Porta Magenta, poi la chiesa dei Crociferi in via Durini. Ambedue risultarono inadatte. Il padre Andretta osò allora proporre San Fedele: era molto rovinata e i gesuiti avrebbero pensato alle spese per la ricostruzione. Ma il Cardinale da quell'orecchio non ci sentiva. Già nel 1930 il solo parlarne aveva sollevato le proteste di tutto il clero milanese. E poi la coabitazione tra Questura e locali parrocchiali era stata regolata da una convenzione tra la Santa Sede e il governo italiano.

Si giunse così ai primi di gennaio del 1945, quando si radunò la Commissione Ecclesiastica di Curia per l'arte e per i templi. Ne era membro anche il conte Vincenzo Negri di Oleggio, amico dei gesuiti, che seppe perorare abilmente la loro causa in Commissione e con monsignor Maini: era inutile impegnare enormi capitali per ripristinare l'attività parrocchiale in un territorio dove la popolazione stava scomparendo. Assegnato ai gesuiti, invece, San Fedele poteva diventare un centro di animazione spirituale per il clero e per il laicato colto. Il Cardinale, che apprezzava già l'opera dei gesuiti del Leone XIII e di Villa Sacro Cuore di Triuggio, incominciava a cambiare parere.

Si giunse così al 6 febbraio, quando monsignor Maini convocò i padri Andretta e Fiocchi per una proposta inaspettata. Il Cardinale chiedeva ai gesuiti di assumersi l'eredità della «Rivista di Letture», che monsignor Casati aveva fondato fin dal 1904 e aveva diretto con crescente difficoltà fino a quel momento. Era un atto di fiducia del Cardinale e apriva la strada ai gesuiti per un servizio importante alla diocesi. La Consulta, che si tenne qualche giorno dopo a Triuggio, decise di accettare. Decise anche di aprire, per questo, una Residenza a Milano, distinta dal collegio, sistemandola in una sede provvisoria, in attesa che venisse definita la volontà della diocesi circa San Fedele.

Il padre Fiocchi, incaricato di cercare la sede, la trovò in due grandi appartamenti dei suoi cugini Castelli, in via Bianca di Savoia 10. Erano in parte ammobiliati. Altri mobili furono trasferiti dal Leone XIII. Il 3 aprile il padre Andretta e il Provinciale Bianchini poterono firmare il contratto per l'assunzione del periodico «Letture» da parte della Provincia Veneto-Milanese della Compagnia di Gesù. Il 5 aprile il padre

Fiocchi e il fratello Sant'Ambrogio entrarono nell'appartamento.

Il 6, primo venerdì del mese, fu celebrata la prima Messa nella cappella e riposto il Santissimo Sacramento nel tabernacolo. Il giorno stesso arrivava il cuoco, il fratello Bortolon; qualche giorno dopo si aggiungeva il padre Petazzi, poi via via gli



I Gesuiti di
 «Letture»
 da sinistra:
 p. Achille Colombo,
 P. Cipriano Casella,
 p. Gaetano Bisol,
 p. Antonio Covi,
 p. Nazareno
 Taddei,
 fr. Antonio Artuso,
 p. Guido
 Sommavilla,
 p. Alberto Bassan,
 p. Giuseppe
 Valentini.

altri: Colombo, Filippetto, Perico, Toldo... e altri di passaggio, rifugiatisi qui, dove la mattina del 25 aprile li colse l'insurrezione antifascista.

Pochi giorni dopo si riuniva anche la Commissione dei Parroci incaricata di provvedere alle chiese danneggiate dalla guerra. Si capì in quell'occasione che l'atteggiamento del clero milanese verso i



in alto: il padre
Santi con il
Cardinale Schuster
in basso: il
Cardinale Montini e
padre Maino



gesuiti era profondamente mutato. Le ultime resistenze del Cardinale furono vinte da una lettera di Pio XII del 23 luglio 1945, sollecitata naturalmente dai gesuiti stessi. Il Papa esprimeva il suo compiacimento per l'intenzione del cardinal Schuster di restituire San Fedele all'Ordine che lo aveva costruito e gestito per due secoli.

L'8 dicembre i primi due Padri - Santi e Maino - si accampavano a San Fedele, dove erano stati intrapresi i lavori di restauro. Restava con loro l'anziano prevo-

sto monsignor Levati.

I lavori occuparono tutto il 1946 e parte del 1947, ma ad aprile del 1946 erano pronte alcune stanze nell'ala occidentale dell'edificio. La comunità di via Bianca di Savoia si congiunse con i due Padri di San Fedele e la domenica in albis fu celebrata in chiesa la messa inaugurale della nuova sede.

SUCCESSI E OSTACOLI

Incominciò così la vita della Residenza e comparvero le prime opere, che dovevano qualificarla. La parrocchia, anzitutto, che non fu mai numerosa e i cui abitanti non potevano che diminuire con gli anni. Ma San Fedele viveva della sua centralità e della sua tradizione. Iniziata dai gesuiti nella seconda metà del '500, i motivi della sua attrazione su una cerchia più vasta di fedeli erano le confessioni e la predicazione.

Accanto alla chiesa fiorirono le altre opere. «Letture», iniziata addirittura già prima in via Bianca di Savoia, come abbiamo visto. E poi l'Assistenza Malati Poveri, portata dal padre Maino dal Leone XIII, dove aveva incominciato a interessarsi di reduci e di feriti. La Residenza annessa al collegio trasmise alla nuova Residenza di San Fedele, oltre a una parte di suppellettili e libri, alcune opere fondamentali: la direzione regionale dell'Apostolato della Preghiera; la Congregazione Mariana dei professionisti, assistita dai padri Beretta e

Favaro, i quali in un primo tempo scendevano per questo periodicamente da Villa Sacro Cuore; la Lega del Sacro Cuore dei dipendenti comunali, fondata dal padre Cenere e assistita per anni dal padre Castellani e poi, a San Fedele, dal padre Zanchettin.

Dalla Congregazione dei professionisti il padre Maino e il padre Favaro ricavarono gli elementi per sviluppare o creare le loro opere. Dai medici Congregati l'Assistenza Malati Poveri ricevette quella struttura che ancora possiede. Con i Congregati il padre Favaro fondò il Centro Culturale, diviso nei tre settori delle conferenze, delle mostre d'arte e dei cineforum. Ricordo la prima mostra del 1948, dedicata a Marussig. Seguirono Soffici, Sironi, Tomea e, più avanti, Consadori, Tavernari... Nacque il premio San Fedele per i giovani pittori.

Nel 1950 il Centro Studi Sociali incominciò la pubblicazione di «Aggiornamenti Sociali». Nel 1954, sviluppandosi da un embrionale oratorio della parrocchia di San Fedele, nacque, di fronte al Parco Lambro, il grande Centro polisportivo Cardinal Schuster, gestito ancor oggi dal padre Ludovico Morell. Intendeva coinvolgere l'intera famiglia in un'opera educativo-culturale. Nel 1962 fu trasferita da Venezia anche la rivista «Le Missioni della Compagnia di Gesù».

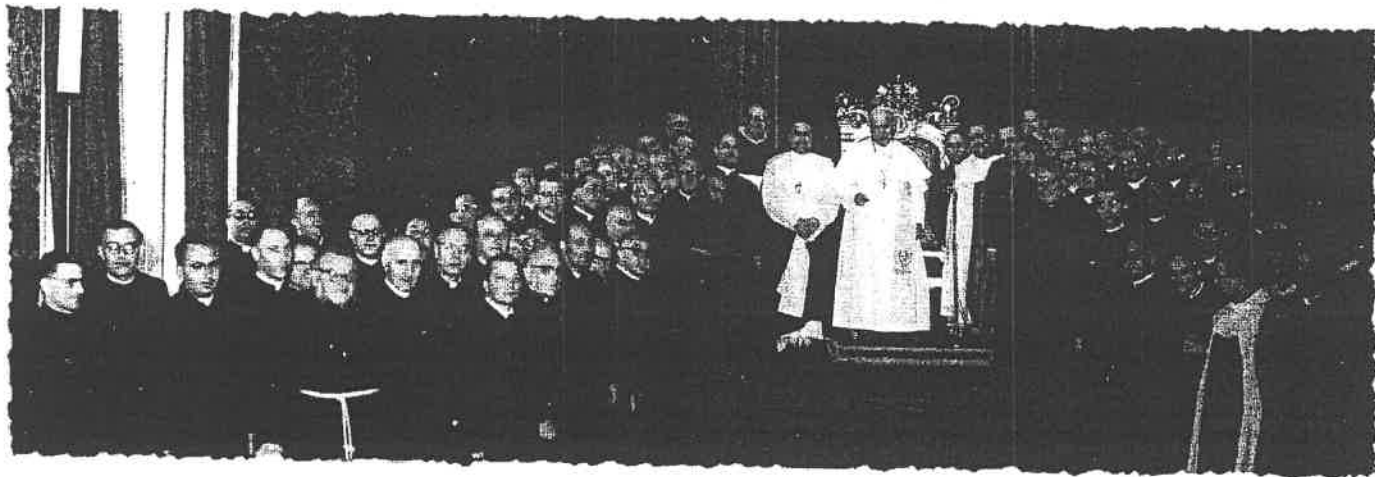
Ciò che colpiva in tutto questo proliferare di opere di San Fedele era la varietà e la lucidità d'intenti con cui nascevano e lo stile nuovo, che reinterpretava anche le

opere tradizionali. Abbiamo visto che la comunità della Residenza era giovane, capace di adeguarsi ai problemi e allo spirito del dopoguerra senza falsi timori, rischiando, e sbagliando talora, se era il caso. Ciò destava di volta in volta ammirazione, ma anche perplessità e riprovazione.

Il cammino della Residenza di quegli anni non fu mai facile. I settori che, all'inizio, più destavano preoccupazione, erano «Letture» e il Centro Culturale. Con «Letture» il padre Giuseppe Valentini aveva dato un'impostazione nuova alla critica, prevalentemente moralistica e sulla difensiva, della «Rivista di Letture». Il cammino fu lento, non privo di ostacoli, ma finì per modificare molti atteggiamenti della critica cattolica nei confronti del libro. Lo strumento furono i «Convegni per ecclesiastici addetti alla critica del libro», tenuti a Roma e a Firenze nella seconda metà degli anni '50. Il primo fu indetto a Roma nel decennale della rivista, dal 13 al 15 febbraio 1956. Ebbe la benedizione del Santo Padre, che concesse anche una udienza ai convenuti e tenne un memorabile discorso sui cattolici e la critica, riportato e commentato da Diego Fabbri su «La Fiera Letteraria» del 26 febbraio. Ebbe il gradimento dei cardinali Ottaviani e Micara e dei vescovi Montini e Pignedoli. La prolusione la tenne il vescovo Castellano. Al cardinal Ottaviani fu riservata la meditazione finale: «Veritatem facientes in caritate». Vi parteciparono cinquantacinque rappresentanti di altrettante testate. Fu presente a ogni seduta anche

monsignor Crovini, del Sant'Ufficio. Il tono del convegno fu chiaro fin dalla prima meditazione, tenuta dal padre Paolo Dezza: «Qui enim non est adversum vos, pro vobis est». Al termine del convegno fu

probabilmente preso dagli impegni universitari a Palermo. Lo spirito del 1956 è ben lontano. I temi delle relazioni sono tutti in negativo: «Le deviazioni pericolose in campo biblico»; «I dogmi più insidiati»;



un'immagine dell'udienza concessa da Papa Giovanni XXIII

redatto un memoriale riservato, che fu fatto giungere attraverso Crovini e Ottaviani sul tavolo di Pio XII. Vi si chiedeva una radicale riforma dell'«Indice dei libri proibiti». Era il massimo che allora si potesse chiedere.

Il secondo convegno - dal 27 al 30 dicembre 1958 - fu riservato ai soli gesuiti e trattò di problemi generali della cultura e dell'estetica contemporanea. Due convegni, con scopi prevalentemente pratici, furono tenuti nel 1959 per i revisori ecclesiastici diocesani e regolari, dal 5 all'8 ottobre e dal 15 al 18 novembre. Era già Papa Giovanni XXIII. Al primo convegno non risulta la presenza del padre Valentini,

«Tendenze relativistiche e lassismo nella morale oggi»... E anche i relatori sono stati scelti tra i conservatori. Dopo l'introduzione del cardinal Ottaviani, troviamo Garofalo, Parente, Lambruschini, Fabbro, Mondrone... Un'intenzione correttiva ci par di leggere nel programma di novembre. È presente di nuovo Valentini. Ai relatori d'ottobre sono affiancati altri oratori, che avvieranno la discussione. Valentini stesso affianca monsignor Castellano; Galbiati Garofalo; Guzzetti Spiazzi, al posto di Parente...

Ma gli scontri più duri, anche con l'autorità ecclesiastica, si ebbero in più casi nel settore dei cineforum e in questo «Letture»

condivise la sorte del Centro Culturale, che si era fatta la fama di proiettare film scandalosi. Una prima avvisaglia si ebbe a proposito di *La strada* di Fellini. Era presente la Masina, che andò sul palco indossando sotto il tailleur scuro un girocollo chiaro castigatissimo. Uno spettatore ciecucente non vide il girocollo e denunciò al Cardinale il decolté scandaloso della Masina. Per fortuna il padre Favaro aveva delle foto chiarissime della serata. Poi, nel 1960, ci fu il fatto della *Dolce vita*, che costò al padre Bassan la deposizione da superiore e l'allontanamento dalla diocesi e al padre Taddei l'esilio provvisorio in Germania e la proibizione di scrivere ancora di critica cinematografica. Un'altra noia ci capitò con il film *Rocco e i suoi fratelli*. L'avevamo giudicato severamente, ma un giornale pubblicò nel titolo, a caratteri cubitali, l'unica frase che poteva sembrare favorevole: «I gesuiti scrivono: ha le movenze della tragedia greca». *Hinc irae*.

Un altro settore che faceva discutere e creava fastidi era quello delle mostre d'arte. La scelta della galleria di ammettere anche la pittura astratta e sperimentale indignava i conservatori, specie quando l'arte toccava certi temi attinenti il sacro o il mondo ecclesiastico. Avevano il sospetto d'esser presi in giro. Così avvenne per una famosa statua in ceramica di papa Giovanni XXIII del

Biancini. Il Papa era rappresentato così com'era in realtà: un po' goffo e curvo, con le grandi orecchie da contadino, che incorniciavano un volto buono.

Il capro espiatorio di tutti i lamenti era, fin dagli inizi del Centro Culturale, il padre Favaro, tanto che, anche prima della ceramica di papa Giovanni, il padre Pro-



vinciale del tempo era giunto alla decisione di spedirlo missionario in Brasile. Lo fermò Pio XII in persona e gli fu comunicato l'ordine di restare dal Padre Generale. Con quale orgoglio il Padre ripeteva le prime parole della lettera: "Iussus sum a Summo Pontifice...".

Più pacifico, se pure non poco accalora-

da sinistra: l'artista **Lucio Fontana**, che realizzò la statuetta del "Premio San Fedele", i registi **Federico Fellini** e **Pietro Germi** e il pittore **Fiorenzo Tomea**

to, il settore delle conferenze e dei dibattiti. Due dibattiti in epoche diverse attirarono un eccessivo numero di persone, mettendo in serio imbarazzo i poliziotti: quello su *Il Vicario* di Hochhuth e la serata di Garaudy. Ma possiamo ricordare altre serate riuscite: quelle con Bruce Marshall, Silone, Piovene, Rascel, Fellini, Olmi... O con i politici Berlinguer, Andreotti, La Pira...

Le difficoltà per «Aggiornamenti Sociali» arrivarono solo con qualche anno di ritardo, ma non furono meno gravi. Fu specialmente la battaglia per il centro-sinistra che divise gli animi, dentro e fuori della comunità. Anche questa diatriba, che si trascinò per anni, volle le sue vittime: il padre Luigi Rosa fu esiliato per alcuni anni a Roma, con la scusa della pubblicazione della tesi.

Altre battaglie coraggiose la rivista le condusse a proposito di importanti problemi della morale e soprattutto manifestando aperto sostegno alle aspirazioni del movimento sindacale (interpretato dalla CISL e dalla ACLI). In ogni caso, la rivista si affermò come una delle guide più autorevoli del clero.

VERSO IL FUTURO

Questo era il San Fedelè vivo, battagliero, che più faceva parlare di sé. Ma non era tutto.

Accanto al San Fedele delle battaglie c'era quello della vita quotidiana, devota e religiosamente consuetudinaria. C'era il



serafico padre Mason, che portava in giro le sue Madonne per tutta l'Italia e si lasciava dietro processioni oceaniche, tra airole fiorite e bianche colombe svolazzanti.

C'erano i tramvieri inquadrati che arrivavano il mercoledì sera alle conferenze del padre Zanchettin o alle recite e ai carnevali del padre Polla.

C'era la chiesa gremita ad ascoltare quaresimalisti famosi o la Messa frequentatissima dei Congregati del sabato mattina.

C'erano le partenze antelucane, con gli sci a spalla, dei giovani del padre Morell per Santa Caterina di Valfurva o i tornei sportivi, le coppe, le medaglie...

il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, con p. Antonio Tognoni, superiore di San Fedele

E ogni sera quasi tutti i Padri erano fuori casa per conferenze o dibattiti.

Oggi, al confronto, San Fedele sembra molto più tranquillo. Era una Residenza di frontiera. Oggi non lo si può più dire, anche per il mutato contesto storico, sociale, culturale e ecclesiale. Di attività ce n'è ancora tanta, ma più sistematica, meno esplosiva. Sono cambiati i tempi, ma soprattutto siamo cambiati noi. Oggi l'età media della nostra comunità si aggira sui 70 anni.

Alcune opere hanno cessato di esistere. La prima a morire fu la Lega del Sacro Cuore, a metà degli anni '70. «Letture», al compiere del suo cinquantesimo compleanno, è stata ceduta ai «Periodici San Paolo».

Continuano la loro opera preziosa «Aggiornamenti Sociali» e «Popoli», nuova denominazione delle «Missioni della Compagnia di Gesù».

Il Centro Culturale ha avuto anzi nuovi sviluppi e ampliato i suoi interessi.

Altre opere, tra le più antiche, incontrano maggiori difficoltà.

Molte nostre mansioni sono passate ai laici. Siamo in cerca di idee nuove e, ancor più, di uomini nuovi. Perché le idee saranno veramente nuove quando gli uomini saranno nuovi. E non è mai un uomo solo che crea un clima nuovo, ma un insieme di



da sinistra: il
**Cardinale Carlo
Maria Martini**,
Arcivescovo di
Milano, **p. Gaetano
Bisol** e **p. Giacomo
Perico**

uomini e di impegni.

Qualche intuizione pare profilarsi: sarà sempre più sviluppata l'attività direttamente pastorale, mentre altre attività solo indirettamente tali esigono impiego abbondante di forze culturalmente specializzate e di creatività continuata.

Dire esattamente come sarà il futuro non è possibile. A noi superstiti concedete almeno un diritto: quello di essere nostalgici.

© San Fedele Edizioni srl
graphic design: Rosario Firrincieli
stampa: Arti Grafiche Colombo (Cusano Milanino)
11 novembre 1995